

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



L. 1.700 - LUNEDÌ 5 OTTOBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 48 N. 39
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

CALCIO

Agnelli: il doping falsa il torneo

Sulla vicenda doping è intervenuto il presidente onorario della Juventus Umberto Agnelli con toni allarmati: «Capisco Guariniello, ma deve fare in fretta, perché se continua così il campionato si falsa». Al Delle Alpi ultrà della Juventus hanno tentato di aggredire i giornalisti. In campionato, tenta la fuga la Fiorentina di Trapattoni.



ISERVIZI

ALLE PAGINE 17 18 e 19

Bertinotti apre la crisi, Prodi va da Scalfaro

Il segretario la spunta su Cossutta, Rifondazione spaccata a un passo dalla scissione

ORA LA SINISTRA

TENGA

I NERVI SALDI

GIUSEPPE CALDAROLA

Perspostare più a sinistra l'asse del governo, per rilanciare le lotte sociali, per dare una prospettiva a pensionati e disoccupati, Bertinotti, grazie a una manciata di voti di un gruppo di simpatizzanti trozkisti, ha buttato per aria il governo Prodi, ha portato il suo partito a un passo dalla scissione, ha gettato nello sconcerto milioni di elettori dell'Ulivo. Sia chiaro: le uniche cose certe sono le ultime tre che abbiamo elencato. Aprendo la crisi il gruppo di maggioranza di Rifondazione comunista ha, infatti, qualche possibilità di spostare a sinistra l'asse di governo? Se guardiamo alle formule politiche Bertinotti, per realizzare il suo obiettivo, deve dare per scontate una serie di precondizioni. La prima è che Prodi accetti di galleggiare per alcuni mesi sorreggendosi su una maggioranza ballerina diversa da quella del 21 aprile, la seconda è che il capo del maggior partito di sinistra pensi che questa lunga, costosa azione di logoramento possa accrescere il prestigio di una sinistra comunque impegnata a far vivere la maggioranza, la terza è che la coalizione dell'Ulivo sopravviva a tutto questo sconquasso. Se guardiamo invece ai contenuti, non si capisce come un futuro, diverso governo più spostato a sinistra possa accettare alcune delle condizioni poste da Bertinotti, dal blocco delle privatizzazioni all'assunzione diretta di centinaia di migliaia di giovani da parte dello stato. E ciò in uno scenario in cui sarebbe determinante avere sempre e comunque non il consenso di Bertinotti, ma quello di Maitan.

SEGUE A PAGINA 4

LE RIFORME

APPESE

A UN FILO

CHIARA SARACENO

Bertinotti e la maggioranza di Rifondazione dichiarano di respingere la finanziaria e ritirare la fiducia al governo in nome della lotta alla disoccupazione, di una maggiore equità sociale, della difesa dello Stato sociale universalistico. Sono tre obiettivi assolutamente condivisibili. Peccato che, al di là delle parole, ben poco, se non nulla, di quanto proposto concretamente da Rifondazione porti in quella direzione. Al contrario, le critiche rivolte alla finanziaria riguardano proprio, certo solo iniziali e parziali, passi avviati in quella direzione. Innanzitutto la questione della occupazione, in particolare nel Mezzogiorno. È vero che c'è qualche cosa che non va in una società in cui molti sarebbero i bisogni da soddisfare, quindi i lavori da fare, ed allo stesso tempo molti sono senza lavoro. Tuttavia la soluzione di una assunzione di massa nel pubblico impiego, anche se ne fossero le risorse non sembra aver prodotto i benefici attesi, anche nel passato quando pure è stata utilizzata in modo estensivo, così come il ricorso puro e semplice ad una economia sussidiata. Al contrario, l'intervento pubblico senza corresponsabilizzazione dei diversi attori locali ha disincentivato lo sviluppo di economie locali e di imprenditorialità autonome, incoraggiato l'attesa del «posto» anziché del lavoro (e della professionalità necessaria), non favorito la maturazione di forti società civili, senza neppure garantire un funzionamento adeguato delle stesse strutture pubbliche.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Rifondazione è spaccata in due, e Bertinotti vince la sua battaglia contro il governo dell'Ulivo grazie al voto della minoranza trozkista. Per i neocomunisti ora si materializza di nuovo lo spettro della scissione. Drammatico il commento di Diliberto, cossuttiano e capo dei deputati di Rifondazione: è avvenuta una «mutazione genetica», «dando una sicura vittoria alle destre, il partito avrà creato un trauma e resterà isolato». La crisi è virtualmente aperta: Prodi stamane sale al Quirinale per riferire al presidente Scalfaro che non ha più la maggioranza. Marini (ppi) dà l'addio definitivo a Bertinotti e apre all'Udr di Cossiga che annuncia la disponibilità a votare la finanziaria; Buttiglione però avverte: poi Prodi si dimette. E il vicepremier Veltroni, che spera in una riconferma della fiducia, ad un governo Ulivo-Udr preferirebbe il ricorso alle elezioni, e stavolta «senza patti di desistenza».

BOCCONETTI MISERENDINO PIVETTI
ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

IL PERSONAGGIO

È UN TROZKISTA L'UOMO DEL NO

ROBERTO ROSCANI

Capelli bianchi, aria inconfondibile da professore d'una volta, borsello anni settanta sulla spalla: Livio Maitan e i suoi 23 voti sono i coprotagonisti della giornata di ieri. Una settimana fa, facendo ipotesi sull'esito possibile del Cpn di Rifondazione uno storico che dell'estremismo italiano se ne intende, Giovanni De Luna, aveva commentato: «Per chi ha militato una vita in Falce e martello sarebbe la

SEGUE A PAGINA 4

LE INTERVISTE



Oliviero Diliberto
«È un grave strappo»

BENINI

A PAGINA 3



Sergio Mattarella
«Cossiga, niente aut-aut»

SACCHI

A PAGINA 5

Fazio: troppe turbolenze, non tocco i tassi

Il Governatore resiste alle pressioni: «Devo difendere la lira»

IN PRIMO PIANO



Il Papa: fate presto nel Kosovo

A PAGINA 8

WASHINGTON

Antonio Fazio teme le conseguenze sulla lira «delle turbolenze interne e internazionali». Ed è questa paura a frenare il taglio dei tassi in Italia. Lo ha affermato il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, intervenendo all'Interim Committee del Fondo monetario internazionale a Washington, in occasione del G7. L'altro ieri la Bundesbank aveva lanciato un appello ai paesi dell'Europa meridionale affinché favorissero politiche di abbassamento dei tassi, convergendo al 3,3% di Francia e Germania. Secondo Fazio, però, nel nostro paese i tassi a lungo termine sono già scesi «considerevolmente», «tuttavia abbiamo allentato la politica monetaria solo gradualmente per consolidare le attese del mercato ed evitare conseguenze negative sulla lira».

POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 7

IL CASO

MA NAPOLI NON È BEIRUT

ANDREA GEREMICCA

Allora è proprio vero, dopo l'auto-bomba del rione Sanità ed il bazooka di Pianura, Napoli come Beirut? Oppure è vero il contrario, Napoli città del rinascimento civile e culturale? Insomma, Napoli che torna indietro o che volta pagina? È del tutto evidente che, messa così, la questione non ha senso. Napoli è una città in forte, tumultuoso movimento, e neppure la cronaca regge all'urto dei fatti che irrompono veloci e si scontrano e si negano giorno dopo giorno. Dentro questa realtà è inutile cercare di costruire teorie e teoremi fingendo un distacco che non c'è. Sarebbe già tanto capire a larghe spame la direzione dei processi in corso. A cominciare dal problema dei problemi, la criminalità organizzata. Qui le novità sono profonde e allarmanti. È in atto un rapido cambiamento di strategia, col passaggio dalla ricerca sia pure aberrante del consenso diffuso e del controllo sociale allo stragismo, al terrorismo, al gangsterismo vecchia America, alla violenza indiscriminata attraverso l'impiego di tecniche, armi e ordigni da guerra. Certo, le auto-bombe non sono una novità assoluta per la camorra, ma nel passato venivano usate in circostanze straordinarie per vendette eclatanti (come l'uccisione del cutolano Casillo), e la contiguità camorra-terrorismo è ormai accertata (si pensi al sequestro Cirillo e al sacrificio del vicequestore Ammaturo), ma si riferisce ad una particolare e determinata fase storica. Oggi è altra cosa, oggi sta diventando un metodo diffuso, un modo di agire corrente della camorra metropolitana. Per un avvertimento mirato si spara nella folla, mettendo in conto vittime ignare, donne e bambini.

Violante: «Ordini, non caste»

«Basta con i privilegi solo per pochi professionisti»



SU MEDIA A PAGINA 11

COSENZA «Non si può entrare in Europa e mantenere i privilegi per pochi». Il presidente della Camera, Luciano Violante, riaccende il dibattito sugli ordini professionali. «Non devono essere caste, strutture a circuito chiuso» ha detto intervenendo al seminario degli Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri che si è svolto a Cosenza - ma al contrario debbono raccogliere la sfida del mercato comunitario e quella di un'economia globale che scuote anche gli assetti tradizionalmente protetti e consolidati». Un Ordine, a giudizio del presidente della Camera, deve garantire il cittadino e la collettività prima dei suoi iscritti. E, in questa direzione, occorre puntare ad una riforma che cancelli definitivamente vincoli e barriere.

IL SERVIZIO
A PAGINA 10

SUPPLEMENTO
media
I miti (inediti) di Roland Barthes
A PAGINA 1
Come affrontare i terremoti
A PAGINA 4
CSI, un disco dedicato a Wyatt
A PAGINA 7

Belli, sporchi e scorretti per Mary

Arriva il film che ha fatto scandalo negli Usa

MICHELE ANSELMI
«Non si potrà mai sopravvalutare l'abbastanza una donna», sentenziava quel misogino di Karl Kraus. Ma anche il famoso inventore di aforismi avrebbe dovuto arrendersi, probabilmente, di fronte alla spiazzante, biondissima Cameron Diaz di «Tutti pazzi per Mary», il piccolo film dei fratelli Farrelly che in pochi mesi ha stracciato negli Usa ogni record di incassi. Alla 20th Century Fox Italia, premiata l'anno scorso dalla doppietta «Titanic»-«Full Monty», già pregustano il tris: sarà perché c'è aria di scandalo attorno a questa commediola demenziale, scritta e diretta dagli autori di «Scemo & più scemo», che esce venerdì prossimo nei cinema. E parliamo di scan-

dalo vero, non di quelle punture di spillo alle quali ci hanno abituato le copertine di «Novella 2000» ed «Eva 3000».
Quattro quattro, nascondendosi dietro una goliardia ben temperata e la simpatia dei due divi incartellone (Cameron Diaz e Matt Dillon, fino a ieri fidanzati), i Farrelly hanno preso d'assalto il tabù più coriaceo della cultura americana attuale: il «politically correct», il politicamente corretto. Ossia quella sorta di autocensura intellettuale che, nata giustamente per difendere minoranze sessuali e gruppi etnici dalle volgarità delle maggioranze, sembra essersi trasformata in un'oleosa costrizione dialettica. Del resto, sappiamo come sono fatti gli americani: permettono ai bambini di girare armati fino ai den-

SEGUE A PAGINA 15

«Quei Bravi Ragazzi»
Un film di Martin Scorsese
con un albo di DIABOLIK
In edicola a 14.900 lire
L'occasione conta

SEGUE A PAGINA 2